



Tariffe, imposte indirette, disoccupazione Così le famiglie italiane pagano di più

Al netto delle esagerazioni tipiche del periodo ferragostano, il profluvio di notizie sul salasso per Imu e imposte varie, mutui, tariffe, benzina a due euro al litro, trova fondamento nel disagio sociale che *L'Unità* anche l'altro ieri evidenziava in prima pagina («Le famiglie sono in affanno») e con l'analisi di Carlo Buttaroni sui soggetti impoveriti dalla crisi.

Il nostro Paese sta purtroppo vivendo un ciclo di impoverimento duraturo, grave e drammatico per i suoi effetti sul piano sociale ed economico. E il soggetto che soffre di più, che ne paga i costi maggiori è la famiglia, come ha ben messo in evidenza il Cer nel suo ultimo rapporto. Il continuo peggioramento della congiuntura riporta le famiglie a una situazione ben più grave di quella del 2009, quando il Pil perse 5 punti e mezzo:

L'ANALISI

ANTONIO LIROSI

Ci sono ragioni interne che aggravano la crisi per milioni di cittadini. Il governo Monti ha fatto alcune cose, ma su altri temi l'azione resta carente

pubblico (con la conseguente riduzione delle prestazioni sociali) costituiscono una miscela di impoverimento non più sopportabile per le famiglie con redditi bassi e medi che genera recessione e tinge di nero le aspettative.

CAUSA ED EFFETTO

Esse sono causa ed effetto di quel circolo vizioso (rigore, austerità, recessione) che va al più presto interrotto per rimetterci sul cammino della crescita economica. Non dimentichiamo però l'origine di tutto ciò. Alle prime avvisaglie del trasferimento della crisi dalla finanza all'economia reale, fu detto subito al governo e in Parlamento, (ma solo dal Partito democratico perché all'epoca vigeva il conformismo) che sarebbe stato bene adottare politiche diverse. Invece le scelte di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno costituito fattori di aggravamento e di accelerazione della crisi del nostro Paese.

L'abolizione totale dell'Ici; il folle esborso a carico del bilancio statale per il salvataggio di Alitalia (solo per non accettare la trattativa con i francesi avviata da Prodi); l'allegria gestione dei grandi eventi appannaggio delle grandi cricche; i tagli, fin dalla prima manovra del luglio 2008, agli investimenti (tranne che per il ritorno del nucleare) e agli enti locali che si sono poi tradotti in continui incrementi tariffari (acqua, rifiuti, trasporto pubblico locale, ecc); infine i ripetuti aumenti delle accise sui carburanti, dell'imposta provinciale sulle polizze Rc-auto e quello sull'aliquota Iva di un anno fa (i modi più semplice di fare cassa a scapito dei ceti più deboli e delle piccole imprese); queste alcune scelte compiute da Berlusconi e Tremonti.

Proprio gli incrementi tariffari dei servizi pubblici, dell'Iva e delle impo-

ste indirette, oltre al permanere di alcune rendite di posizione, sono la causa del nostro differenziale inflazionistico rispetto alla media dei Paesi Ue che oggi tocca il livello record dell'1,2. Significa che un terzo della nostra inflazione è generata esclusivamente da fattori interni, e questo rappresenta un pesante fardello sul potere di acquisto dei consumatori e sulla competitività delle nostre imprese.

C'è oggi nel governo Monti qualcosa di sensibile al controllo della dinamica inflazionistica per evitare l'allargamento di questo divario? La leva dell'imposizione indiretta sui consumi e quella tariffaria sono inique, inflattive e depressive. Non basta solo il rigore sui conti pubblici. Per invertire la tendenza all'impoverimento delle famiglie e redistribuire meno iniquamente il carico della crisi, bisogna far arrivare lavoro e soldi in tasca a coloro che oggi hanno meno, recuperando risorse da una lotta più efficace all'evasione fiscale e chiedendo di più ai grandi patrimoni, alle rendite finanziarie e corporative.

L'AGENDA

Il premier ha ribadito che la riduzione delle tasse e altre riforme strutturali non possono stare nell'agenda di questo governo: quindi proprio sui temi di come fare una riforma del fisco, e in quale modo recupera risorse, si caratterizzerà lo scontro tra gli schieramenti nella imminente campagna elettorale. I Democratici, con la Carta d'intenti presentata da Bersani, hanno già indicato obiettivi, direzione di marcia e strumenti per intervenire, con meccanismi di solidarietà e di redistribuzione a sostegno di coloro che sono ai margini, dei soggetti in affanno, del lavoro e dell'impresa, mettendo al centro l'economia reale e i suoi fattori di sviluppo sostenibile.

cento per una precisa scelta militare del governo che aveva bisogno di un'industria interna capace di produrre lastre corazzate. E nonostante le molte difficoltà nell'avvio dell'attività, che avrebbero decretato la morte di una qualsiasi azienda privata, lo Stato decise di insistere e questo consentì al Paese di dotarsi di una moderna struttura siderurgica la cui attività si estese in molti settori».

Adesso, restando all'acciaio, i problemi sono altri: impatto ambientale, costo del lavoro...

«Ma la soluzione passa sempre dallo stesso punto: una politica industriale di largo respiro che abbia una visione chiara degli obiettivi e del cammino da fare per raggiungerli. Il che, nel caso dell'Ilva, significa calibrare un intervento pubblico per mandare a buon fine la bonifica, ma avendo ben chiaro che cosa si andrà a produrre nei prossimi anni e con quali sinergie industriali e occupazionali. Sono tutti ragionamenti, si badi bene, che sono stati fatti a suo tempo in altre grandi economie europee, mentre da noi si pensava soltanto a privatizzare per il gusto di privatizzare».

Come la mettiamo con le agenzie di rating, con i moloch della finanza e dei mercati, che tanto condizionano le scelte dei governi?

«Il potere politico, se vuole, ha la forza per decidere e per mettere in atto la sua volontà. Negli Stati Uniti, la nazione con il maggior peso della grande finanza, nessuno ha potuto impedire all'amministrazione Obama di salvare i colossi dell'automobile con i soldi dei contribuenti, una scelta che non si può certo definire consona al dettato liberista».

Si è però trattato di un prestito di capitali, per quanto esteso, non di un ingresso diretto dello Stato nell'attività imprenditoriale.

«Io non ho un atteggiamento dogmatico sulle forme che può prendere la presenza dello Stato nel sistema industriale. Trovo interessante quanto detto da Giulio Sapelli su un intervento diretto con la creazione di aziende in settori nuovi con grandi potenzialità di sviluppo. Ma sarebbe altrettanto positivo un ruolo di regia con l'elaborazione delle politiche industriali di cui dicevo prima. Con una metafora calcistica, posso dire che non è così importante vedere lo Stato in campo piuttosto che seduto in panchina a dirigere la squadra. L'importante è avere una visione di gioco».

...
Lo Stato può stare in campo o allenare. Ciò che importa è che abbia una visione di gioco

IN CADUTA LIBERA

Il reddito disponibile diminuisce quest'anno in termini reali del 4,3% rispetto al 2,5% del 2009. E, con la crescita che c'è stata del tasso di disoccupazione, non poteva che essere il calo dei redditi da lavoro dipendente (-2,2% in termini reali) a fornire il tributo maggiore. La caduta libera del reddito disponibile manifesta ovviamente il suo effetto depressivo sull'acquisto di beni e servizi, tanto che i consumi delle famiglie, secondo le previsioni di Confcommercio, subiranno nell'anno in corso una contrazione del 2,3%. A conferma della gravità basta ricordare l'indagine Istat, secondo la quale oltre un terzo delle famiglie ha ridotto i consumi alimentari già dal 2011.

Contrariamente ai messaggi che

sono arrivati agli italiani in questi giorni, l'unico sollievo arriva per coloro che hanno vecchi mutui a tasso variabile le cui rate non sono mai state così leggere, grazie al livello minimo toccato da tassi di interessi (calcolati con Euribor) che proseguirà anche nel 2013. Tuttavia, questo aspetto positivo mette ancora di più in luce la denuncia di Confartigianato sull'impennata del costo dei nuovi prestiti per la casa. È infatti scandaloso che le nostre banche si procurano liquidità con meno dell'1% e poi chiedono a chi si accolla un mutuo un margine di remunerazione che tocca anche il 5%.

Insomma la pesante perdita del potere d'acquisto, dovuta anche ad un tasso di inflazione del 3%, l'aumento delle spese non comprimibili, l'impatto delle politiche di rigore del bilancio

IL COSTO DEI SERVIZI



Scaroni: così il prezzo della benzina salirà

RICCARDO VALDESI
ROMA

Chi pensava che prima o poi i rincari dei carburanti avrebbero allentato la presa è destinato a una cocente delusione. Ribassi non sono all'ordine del giorno, non almeno se le cose continuano così, ovvero col persistere di quella che Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, chiama «miscela esplosiva».

«L'euro debole, il prezzo del petrolio che cresce e le accise che aumentano sono una miscela esplosiva per i prezzi dei carburanti. I prezzi rischiano di continuare a salire», è il pronostico del manager. Non c'è da stare allegri: già ades-

so, durante la settimana, la verde sfiora i 2 euro a litro. Pagarla di più sembra impensabile e sarà un salasso quando a settembre riprenderà la routine del lavoro, dei figli da accompagnare, una quotidianità molto spesso scandita dagli spostamenti in auto o in moto.

Scaroni arriva al Meeting di Comunione e liberazione a Rimini per parlare di condivisione di risorse, di Africa e di sviluppo sostenibile. Ma non è proprio possibile evitare di affrontare un argomento così (im)popolare. I prezzi continueranno a salire e le famiglie consumeranno sempre meno. «In Italia nei primi sei mesi dell'anno c'è stato un calo dei consumi dei prodotti petroliferi pari al 9%, una cosa mai vista a memoria

d'uomo - continua Scaroni - Vuol dire che il consumatore soffre di questi aumenti in modo particolare».

Per porre un argine alla «sofferenza» che rischia di avere ricadute anche serie sull'intera filiera, proprio l'Eni ha avviato la stagione dei maxi-sconti nei week-end. Un'iniziativa molto apprezzata dai consumatori che però finirà il 3 settembre, «ma non è detto che non potranno esserci altre iniziative», dice ancora Scaroni. «Noi in Eni siamo determinati a fare la nostra parte», dice l'ad lasciando intravedere possibili mosse «perché l'energia - spiega - tutta quella di cui abbiamo bisogno e a un prezzo ragionevole, sarà ingrediente essenziale della nostra ripresa». «Faccio fatica a immaginare un'

Eni che va a gonfie vele mentre il nostro Paese passa da una crisi all'altra», aggiunge.

Ma in tutto questo Scaroni si dice «ottimista». Sull'euro, soprattutto, confortato dalla determinazione del presidente della Bce Mario Draghi a fare tutto il necessario per evitarne il crollo. Quanto all'Africa, sono ormai 22 i Paesi del continente in cui l'Eni è presente.

Non parteciperà invece alle gare per lo sviluppo di giacimenti in Kurdistan: a impedirlo sono gli accordi stretti con l'Iraq per lo sviluppo dello giacimento in Zubair: «Tra le intese - conclude Scaroni - c'è quella di non stringere accordi con i governi regionali, compreso quello del Kurdistan».